

**RASSEGNA STAMPA**  
**22 luglio 2013**

**CONFINDUSTRIA CATANIA**

I piani al vaglio delle città mentre il Governo studia la riforma del prelievo immobiliare

# Tasse comunali: parte dalla Tares la corsa ai rincari

Da Milano a Bologna aumenti anche sui bus  
Ritocchi per addizionali e imposta di soggiorno

## GLI AUMENTI DEI COMUNI NON SI FERMANO ALLA TARES

Le prime bollette scatenano le proteste  
ma si prepara un'altra raffica di rincari

### Al debutto

Tassa più cara anche di quattro volte rispetto alla Tarsu perché occorre ripagare il servizio

### La revisione

Difficile che la riforma del fisco immobiliare attesa per agosto corregga l'impianto per il 2013

### Le agevolazioni

Alcuni sindaci hanno stanziato risorse per limitare l'impatto del nuovo prelievo

### Dall'Irpef agli autobus

Sono in vista aumenti delle addizionali e interventi sui ticket del trasporto pubblico

### L'imposta di soggiorno

Da Bolzano a Roma si sceglie di fare cassa  
ritoccando il prelievo a carico dei non residenti

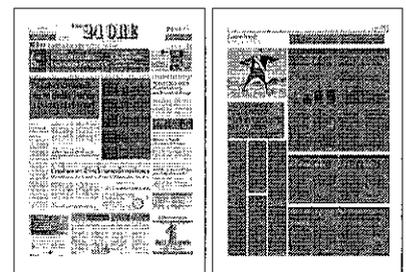
**Francesca Barbieri  
Valentina Maglione  
Giovanni Parente**

■ Non solo Tares. Nel carnet di rincari decisi o ipotizzati dalle amministrazioni locali ci sono ritocchi al rialzo delle aliquote Imu soprattutto sulle seconde case, aumenti del biglietto dell'autobus (già deliberati a Bologna e allo studio a Milano). E se la tassa sui rifiuti è una diretta conseguenza (in particolar modo la maggiorazione di 30 centesimi al metro quadrato) di una legge nazionale, gli altri

ritocchi somigliano a percorsi obbligati per la maggior parte dei sindaci costretti a far fronte al taglio dei trasferimenti dallo Stato, con squilibri di bilancio spesso da brividi e con l'incognita del non sapere come finirà la partita dell'Imu sull'abitazione principale. Un problema che riguarda sia i centri maggiori (si veda a lato) ma anche quelli minori, che in questi giorni stanno fronteggiando il malcontento dei cittadini.

La tassa sui rifiuti

Il debutto della Tares porterà in dote, infatti, rincari diffusi anche per la necessità di coprire i costi del servizio. Il decreto salva-Italia



di fine 2011 ha introdotto un metodo di calcolo che penalizza chi produce più rifiuti: diverso dalla Tares ma più vicino ai Comuni (il 16%) che applicavano la Tia. Un debutto su cui pende ancora la riforma complessiva della tassazione sugli immobili entro il 31 agosto (prevista dal decreto Imu-Cig convertito in legge mercoledì scorso), che potrebbe anche portare a una *service tax* ma probabilmente solo dal 2014.

Nell'attesa di sciogliere il nodo, però, le amministrazioni stanno varando i regolamenti. E se in molti casi i Comuni hanno sfruttato la chance di rimandare la stangata a dicembre, in altri a famiglie e imprese sono già arrivati i primi bollettini con le tariffe aggiornate. Rientra nel primo gruppo Como, dove entro fine mese si dovrà versare il 60% degli importi calcolati sulla base della vecchia Tarsu, mentre il 30 novembre ci saranno saldo e conguagli. A fine anno i rincari non mancheranno: una famiglia di tre persone in 50 metri quadrati avrà pagato il 65% in più rispetto al 2012, un nucleo di quattro in 100 metri quadrati avrà speso il 32% in più. Sul fronte delle attività produttive, un bar verserà il 63% in più ma un magazzino della stessa metratura avrà una bolletta più leggera del 45 per cento. «I margini di manovra sono stretti - spiega l'assessore al Bilancio, Giulia Pusterla - abbiamo stabilito una riduzione del 10% per chi utilizza le abitazioni meno di sei mesi l'anno, solo dal 2014 quando potremo avere un monitoraggio più preciso potremo ricalibrare le tariffe sulla base dell'effettiva produzione di rifiuti». Così è scattato l'appello della Confcommercio locale che chiede l'impegno «a trovare modalità alternative per recuperare risorse, incidendo in primo luogo sulle voci di spesa e ottimizzando i costi relativi alla raccolta e allo smaltimento dei rifiuti».

L'arrivo della Tares ha scatenato proteste anche a Carrara, dove in tanti chiedono esenzioni per le persone in difficoltà. «In attesa di approvare il regolamento - spiega l'assessore al Bilancio, Giuseppina Andreazzoli - abbiamo fissa-

to due tranches di acconto, al 10 luglio e al 30 settembre, calcolando il 35% della Tarsu per ciascuna delle due scadenze, e stabilito 60 giorni in cui i ritardatari della prima scadenza potranno pagare senza sanzioni».

Nei piccoli Comuni c'è però anche chi si ingegna per alleggerire i rincari sui cittadini. È il caso di Bovisio Masciago, 17mila abitanti, in provincia di Monza e Brianza: qui il sindaco Emanuele Galimberti ha inviato una lettera a casa di tutte le famiglie per assicurare «l'azzeramento della maggiorazione imposta dallo Stato di 30 centesimi al metro quadrato», coperta dal Comune con 300mila euro recuperati da tagli e miglioramenti nella gestione del servizio. Il passaggio dalla Tia alla Tares dovrebbe essere «indolore - assicura il sindaco - la maggior parte delle famiglie pagherà qualche spicciolo in meno, mentre ci saranno rincari nelle abitazioni di grandi dimensioni abitate da single e per alcune attività produttive, ma si tratta di casi marginali». A mettere in campo un'agevolazione è anche Savona, dove le bollette della nuova Tares hanno scatenato a partire da fine giugno le proteste di commercianti e artigiani, colpiti da punte di rincari anche del 266% rispetto alla Tarsu dell'anno scorso. «Abbiamo ripartito il costo del servizio - spiega l'assessore al Bilancio, Luca Martino - in modo da contenere entro il 25% i rincari per le utenze domestiche. Ma questo aveva fatto schizzare i costi per le utenze non domestiche». Ora il Comune - la delibera sarà esaminata dal Consiglio giovedì - ha destinato 250mila euro, una quota dell'avanzo di bilancio 2012, per limitare gli aumenti per commercianti e artigiani al 70 per cento.

#### Gli altri fronti

Se quello con gli aumenti della Tares è un appuntamento obbligato per tutti i cittadini, molti dovranno fare i conti anche con addizionali Irpef più care. È il caso di Milano, dove il prelievo, strutturato per scaglioni di reddito fino al 2012, potrebbe attestarsi quest'anno all'aliquota massima

(0,8%) per tutti. Anche a Napoli addizionale verso il massimo per tutti, mentre a Torino è già stata introdotta l'anno scorso.

E l'Imu? Alcuni sindaci hanno già deciso di recuperare risorse usando la leva del prelievo sulle seconde case: come a Genova, dove l'aliquota sulle case affittate a canone concordato passerà dallo 0,76% allo 0,95 per cento. A Trieste, invece, alle case sfitte si applica l'aliquota dell'1,06% anziché dell'1 per cento.

Né resterà fuori dall'infilata di rincari il trasporto pubblico locale: a Milano stanno pensando di portare dal 2014 il biglietto a 2 euro o di ritoccare gli abbonamenti, mentre a Bologna l'aumento da 1,20 euro a 1,30 scatterà già dal 1° agosto.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

### LA PROTESTA

## I 100 «ribelli» in Calabria

**L**a protesta è iniziata con un manifesto listato a tutto, «Acquaformosa è morto», affisso a metà giugno sui muri del paese (1.100 abitanti) del parco del Pollino, in provincia di Cosenza. Ha scelto questa strada Giovanni Manoccio, da 9 anni sindaco di Acquaformosa con una passione per l'orto, per denunciare l'affanno causato dal debutto della Tares, dall'applicazione del patto di stabilità nei piccoli Comuni e dai limiti all'indebitamento: «Così approvare i bilanci è impossibile», attacca Manoccio.

L'affondo ha fatto presa sui colleghi: intorno a Manoccio si sono radunati già 120 sindaci calabresi, che nei giorni scorsi hanno simbolicamente restituito le fasce tricolori al prefetto di Cosenza. E che entro fine luglio porteranno la protesta in piazza Monte Citorio a Roma.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

## I principali interventi

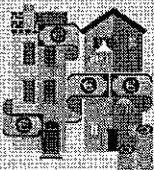
I rincari già decisi o allo studio nelle città più grandi

### TASSA SUI RIFIUTI



I rincari della Tares per cittadini e imprese toccano sia i centri maggiori che quelli minori. Pesa la copertura dei costi del servizio ma anche la maggiorazione di 30 centesimi che andrà allo Stato.

### ALIQUOTE IMU SECONDE CASE



Genova ha portato l'aliquota Imu sulle abitazioni affittate a canone concordato dallo 0,76 allo 0,95 per cento. Trieste ha aumentato l'aliquota sullo sfritto all'1 all'1,06 per cento.

### ADDIZIONALE IRPEF



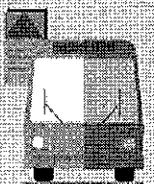
A Milano addizionale massima dello 0,8% per tutti con la riduzione della soglia di esenzione a 15mila euro. Anche Napoli va verso questa linea ma con esonero fino a 18mila euro.

### IMPOSTA DI SOGGIORNO



Milano ha deciso un aumento della tassa di un euro per ogni categoria. A Napoli potrà toccare 15 euro ma è stata rivista l'articolazione. A Roma si studia un'estensione ad altre strutture ricettive.

### TRASPORTI PUBBLICI



A Bologna il costo del ticket per l'autobus aumenterà di 10 centesimi (da 1,20 a 1,30 euro). A Milano si sta ragionando su un possibile ritocco del biglietto o dell'abbonamento.

# Quasi esauriti i 550 milioni erogati a luglio Regioni già a caccia di nuove risorse per la Cassa in deroga

Esauriti nel giro di poche settimane quasi tutti i 550 milioni sbloccati a inizio luglio, le Regioni rilanciano l'emergenza sugli ammortizzatori sociali in deroga e chiedono il rifinanziamento per almeno altri 1,3 miliardi. Intanto il Governo, dopo la cabina di regia tenuta la settimana scorsa, si impegna ad attuare i tasselli mancanti entro il 31 agosto, a

partire dal decreto che dovrà cambiare le regole di concessione e consentire la verifica dei reali fabbisogni.

Sul territorio - dove da inizio anno 130 mila lavoratori sono stati messi in cassa integrazione in deroga - le province a registrare il maggior numero di richieste sono Padova, Treviso e Roma.

Barbieri e Rota Porta ▶ pagina 7

# Cassa in deroga: Regioni già a caccia di nuove risorse

Quasi esauriti i 550 milioni sbloccati a luglio mentre il decreto sui criteri resta in stand-by

## La platea

Da inizio anno 130 mila lavoratori sono stati sospesi «a zero ore»

### Francesca Barbieri

È di nuovo emergenza per gli ammortizzatori sociali in deroga. Lo sblocco a inizio mese dei 550 milioni previsti dal decreto Imu-Cig - convertito in legge mercoledì scorso - è bastato a chiudere una parte degli arretrati dei mesi scorsi. E così molte Regioni sono già alla ricerca di altri fondi, chiesti in primis al Governo, ma anche "racimolati" attraverso il recupero delle somme già impegnate e non spese nei casi di sospensioni dal lavoro inferiori a quelle autorizzate (il "tiraggio" per la cassa in deroga è al di sotto del 50%). In aggiunta ai 2 miliardi già stanziati e in larga parte assegnati, le Regioni ribadiscono la richiesta di «1,3 miliardi» dice Gianfranco Simoncini, coordinatore degli assessori regionali al Lavoro - per assicurare la copertura a tutto l'anno. La "risposta" è del sottosegretario Car-

lo Dell'Aringa che non esclude «interventi successivi con ulteriori rifinanziamenti e aiuti».

In Toscana sono in lista d'attesa 19 mila lavoratori, in Veneto si stanno esaminando ora le domande presentate ad aprile (in coda oltre 4 mila aziende), in Puglia sono state autorizzate poco più della metà delle istanze arrivate e l'assessore al lavoro Leo Caroli lamenta che «da luglio la copertura economica non è più assicurata», mentre nelle Marche non garantiscono nemmeno le domande di giugno. Per le Regioni Convergenza (Campania, Calabria, Puglia e Sicilia), poi, si attende il nulla osta della Ue per veicolare sulla Cigd 288 milioni, stanziati e già ripartiti in base al Piano di azione e coesione.

Un paracadute, quello degli ammortizzatori in deroga, aperto nel 2008, che ha triplicato i fondi erogati,

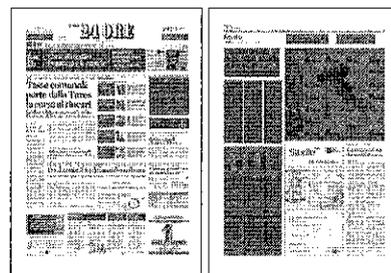
## Sul territorio

Padova, Treviso e Roma le province con le domande più alte

ti, da 770 milioni ai 2,3 miliardi del 2012 (1,6 miliardi per la Cige 700 milioni per la mobilità). Nei primi 6 mesi di quest'anno - secondo l'elaborazione di Datagiovani - sono stati 130 mila i lavoratori "sospesi in deroga" a zero ore, con Padova, Treviso e Roma a detenere il record di ore autorizzate (si veda l'infografica a lato).

Il sistema dovrebbe comunque lasciare il posto, a partire dal 2014, ai fondi bilaterali di solidarietà, che

avranno la missione di coprire le sospensioni del lavoro causate da crisi temporanea d'impresa (si veda l'articolo in basso). E la cabina di regia tenuta giovedì scorso ha preso l'impegno ad attuare le norme in materia di ammortizzatori sociali entro il 31 agosto. Un tassello importante è il decreto, a cui sta lavorando il Welfare, per cambiare i termini di concessione degli ammortizzatori in deroga: il provvedimento avrebbe dovuto già vedere la luce-



il termine indicato dal decreto Imu-Cig è appena scaduto, ma invece è ancora in fase di stesura e arriverà dopo il confronto con le Regioni, le commissioni parlamentari competenti e sentite le parti sociali. Dovrebbero essere di sicuro stabiliti termini "perentori" per la presentazione della domanda (sul modello della cassa integrazione ordinaria e della mobilità) e rafforzato il monitoraggio dell'Inps sulla spesa, che consentirà, come più volte ribadito dal ministro Giovannini, di verificare i reali fabbisogni.

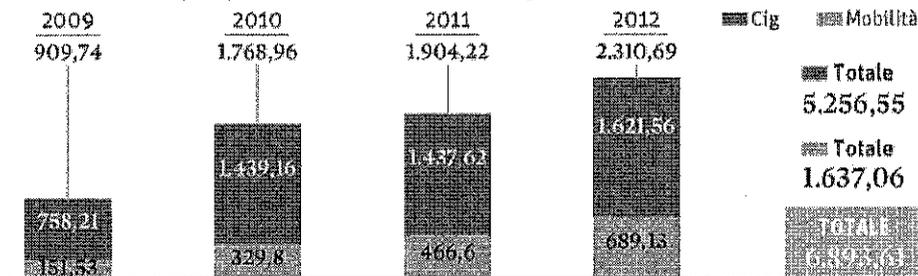
Su tutte le altre questioni il cantiere è aperto, con particolare attenzione a causali, limiti di durata e "rinnovo" dei sussidi, anche per arginare il gap territoriale sull'utilizzo della mobilità in deroga, concentrata al Sud. In Veneto, ad esempio, su oltre 17 mila domande arrivate nel 2013, 11 mila riguardano la Cig, mentre 6 mila la mobilità; in Piemonte, la mobilità assorbe il 10% dei fondi, in Lombardia poco di più. Nel Meridione, i rapporti di forza cambiano: in Sicilia, circa l'80% delle richieste riguarda la mobilità e in Puglia si stima una spesa di 50 milioni per la Cig in deroga e di 75 milioni per la mobilità.

Per far fronte alle domande continue con un budget limitato molte Regioni hanno poi rivisto i criteri per assegnare i fondi: negli ultimi patti siglati con le parti sociali, in alcuni casi si è deciso di legare a doppio filo l'erogazione di risorse alle ore di effettiva sospensione dal lavoro (e non a quelle richieste a priori) o di fissare tetti temporali più brevi alle autorizzazioni, con la possibilità di rinnovo.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

## Il trend

L'andamento della spesa per ammortizzatori sociali in deroga. **Millioni di euro**



## Le situazioni più critiche

### PIEMONTE

Le domande finora pervenute per la cassa in deroga sono oltre 11 mila e riguardano 36 mila lavoratori. Le autorizzazioni sono arrivate in oltre la metà dei casi, più di 6 mila e 25 mila lavoratori.

La Regione è in attesa di avere il via libera del ministero del Lavoro per utilizzare una parte dei fondi assegnati e non spesi (in base al tiraggio) che potrebbe consentire il via di altre 2 mila domande. La spesa a preventivo è di 209 milioni.

#### I LAVORATORI IN CIG

**36 mila**

### TOSCANA

Con l'iniezione di 36 milioni la Regione stima di poter autorizzare circa 3.300 richieste di Cig che coinvolgono 13 mila lavoratori. In questo modo potranno essere coperte le richieste arrivate nei primissimi giorni di aprile. Le risorse, però, lasceranno senza copertura, secondo l'assessore al Lavoro, Gianfranco Simoncini, circa 19 mila lavoratori per un costo complessivo di 78 milioni.

#### LAVORATORI IN STAND-BY

**19 mila**

### LOMBARDIA

Degli oltre 223 milioni a disposizione l'80% dovrebbe andare a coprire la Cig in deroga, il resto la mobilità. Le istanze presentate sono circa 13 mila, 9 mila ancora in stand by che dovrebbero essere autorizzate utilizzando la tranche di fondi liberata a inizio luglio. Secondo i sindacati si dovrebbero poi recuperare tra i 40 e i 50 milioni dai fondi non spesi, ma questo consentirà di coprire solo i primi 9 mesi dell'anno.

#### I FONDI

**223 milioni**

### VENETO

Rispetto a 107 milioni di fondi assegnati per il 2013, le richieste arrivate al 15 luglio ammontano a 475,2 milioni per la Cig in deroga e 46 milioni per la mobilità in deroga. Finora sono state autorizzate 6.251 istanze di Cig in deroga per i primi tre/quattro mesi del 2013 relativi al periodo complessivo richiesto e 6.907 beneficiari per la mobilità in deroga (per la metà del periodo a cavallo 2013).

#### I FONDI

**107 milioni**

### EMILIA ROMAGNA

Stanziate 98 milioni di euro, ma la Regione stima una spesa di oltre 300 milioni solo per i primi sei mesi dell'anno. Al 30 giugno sono state presentate 8.700 domande: 8.200 per Cig con richiesta complessiva a preventivo di 300 milioni; 500 per mobilità con richiesta complessiva a preventivo di 18 milioni. Sono state autorizzate 7 mila domande: 6.700 per Cig in deroga; 300 per mobilità in deroga.

#### I FONDI

**98 milioni**

### PUGLIA

La Regione dispone di un budget 2013 di 134 milioni, giudicato sufficiente a coprire meno della metà delle richieste. Sul fronte della Cig in deroga a oggi sono arrivate 2 mila domande per 15 mila lavoratori: autorizzate 1.225 per 10 mila addetti. Sul fronte mobilità in deroga su oltre 13 mila domande, l'Inps ne ha ammesse circa 8 mila. Per i soli primi sei mesi si stima una spesa di circa 140 milioni.

#### I FONDI

**134 milioni**

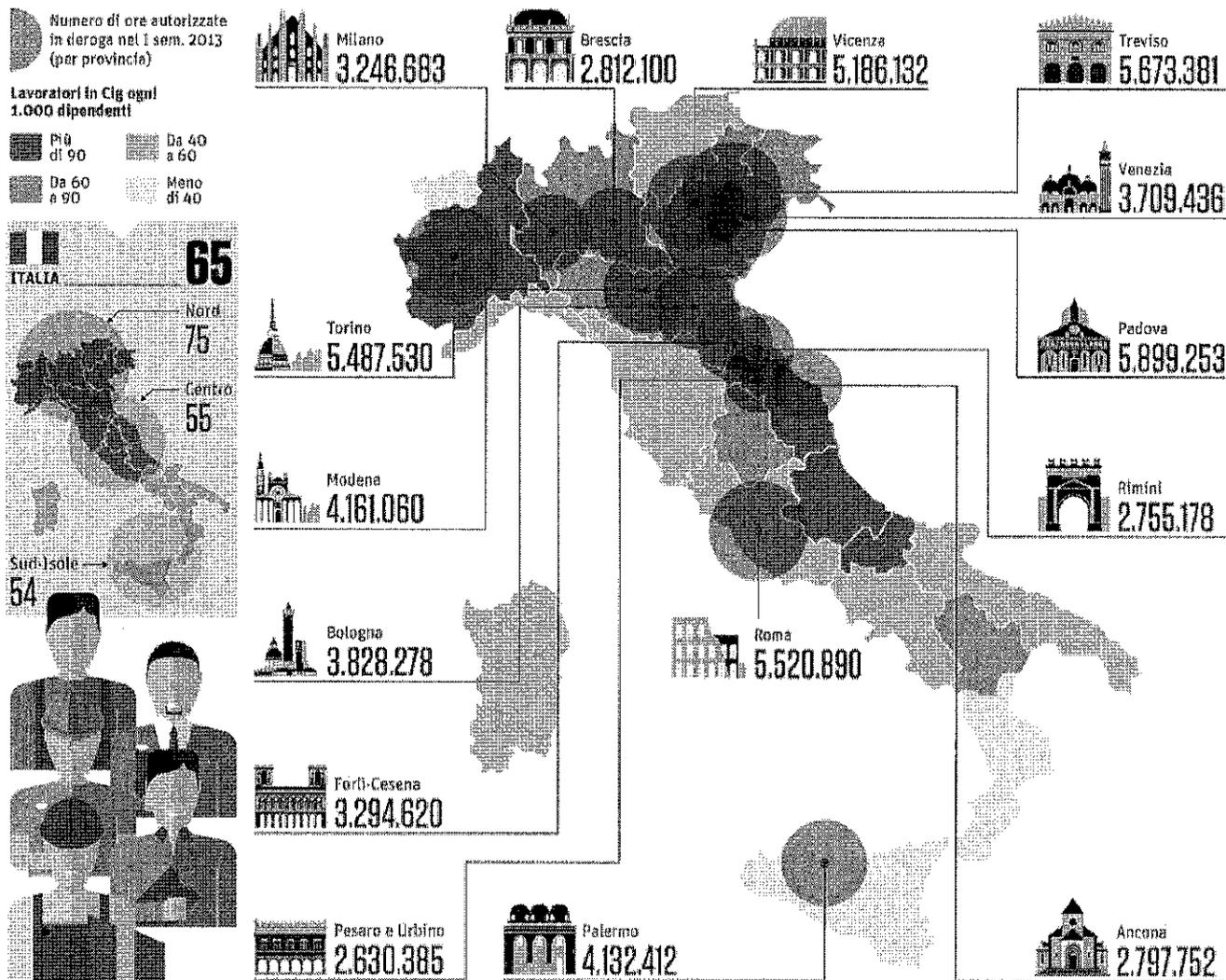
APPROFONDIMENTO ON LINE

La mappa regionale della Cig in deroga

[www.ilsol24ore.com](http://www.ilsol24ore.com)

## La fotografia di Datagiovani

Le province dove è risultata maggiore la richiesta di cassa integrazione in deroga nei primi sei mesi del 2013



Nota: I lavoratori sono considerati nell'ipotesi di cassa integrazione (complessiva) al 50% delle ore considerando 8 ore x (181 giorni meno 52 sabati e domenica e 4 festività infrasettimanali). Per calcolare il rapporto tra lavoratori in Cig e totale dipendenti nel 1° semestre 2013 si è considerato che i dipendenti del semestre siano gli stessi del 1° trimestre 2013 (ultimo dato disponibile). Fonte: Elaborazioni Datagiovani su dati Japs e Istat

**Riforma Fornero.** Il nuovo sistema scatta dal 2014

# Copertura ridotta dai fondi bilaterali

## LE CRITICITÀ

Il finanziamento sarà in larga parte a carico delle aziende

e sono escluse le Pmi con meno di 15 addetti

**Alessandro Rota Porta**

■ Sono quattro le disposizioni che hanno toccato l'istituto della cassa integrazione in deroga e la questione non è ancora risolta, poiché è concreto il rischio che una larga platea di imprese e di lavoratori rimanga senza copertura nelle situazioni di crisi. Senza contare che l'eccessivo ritardo nei finanziamenti svuota l'ammortizzatore della propria funzione primaria: le istanze non vengono autorizzate prima che sia trascorso l'arco temporale di intervento, lasciando così i lavoratori senza sostegno per lunghi periodi (in molte Regioni da poco sono stati sbloccati i pagamenti di gennaio 2013).

Introdotta come misura "tampone" nel 2008, la Cig in deroga si è rivelata come l'unico salvagente accessibile a una larga fetta di Pmi e dei loro lavoratori, ma non solo. Non va infatti dimenticato che questo sussidio dà una copertura pressoché globale. La riforma del lavoro (legge 92/2012) ha cercato di invertire la rotta, con l'intento di spostare l'onere del finanziamento dalla fonte pubblica a quella privata, con la previsione di fondi bilaterali di solidarietà e assegnando, di fatto, alle parti sociali l'istituzione di meccanismi di tutela sostenuti dalla contribuzione delle imprese. È rimasta comunque affidata a specifici accordi governativi Lavoro-Economia, l'eventuale gestione delle situazioni di crisi nel periodo 2013-2016.

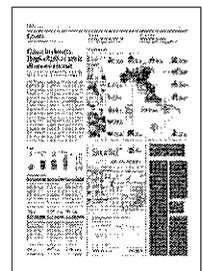
Il termine di avvio dei fondi, inizialmente fissato allo scorso 18 marzo, era stato slittato al 31 luglio, con qualche complicazione normativa poiché non era stata aggiornata la scadenza prevista per la costituzione - a carico

dell'Economia e del Lavoro - dei fondi residuali in caso di inerzia delle categorie di settore. Da ultimo, il Dl 76/2013 (in fase di conversione in Parlamento) ha rivisto i termini per l'avvio della solidarietà bilaterale: 31 ottobre 2013 per la costituzione dei fondi e 1° gennaio 2014 per l'istituzione "coatta" del fondo residuale, in assenza di quelli settoriali. Nel frattempo, era però intervenuto il Dl 54/2013 a rifinanziare le risorse destinate alla Cig in deroga, assegnando a un successivo Dm Lavoro-Economia la revisione dei criteri regolatori: i metodi di concessione potrebbero portare a una restrizione nei limiti di durata e nella reiterazione delle prestazioni, accorgimenti che peraltro sono già stati adottati in occasione degli ultimi accordi quadro, sottoscritti tra le regioni e l'Inps.

L'obiettivo dei fondi è quello di assicurare ai lavoratori una copertura nei casi di riduzione o sospensione dell'attività, per le sole ipotesi previste dalla normativa in materia di Cigo e Cigs: saranno appunto obbligatori per tutti gli ambiti non coperti dalla Cig, con riferimento però alle imprese che occupano più di 15 dipendenti. Quindi il nuovo sistema non garantirà tutele universali come la Cig in deroga.

L'istituzione dei fondi avviene dopo che le organizzazioni sindacali e datoriali più rappresentative sul piano nazionale abbiano stipulato accordi collettivi aventi come obiettivo la loro costituzione, facilitata in quegli ambiti dove - al 18 luglio 2012 - esistevano già consolidati sistemi di bilateralità, effettivamente operativi. Tra le criticità si segnala che il finanziamento è in larga parte a carico delle imprese e non sono più tutelate quelle situazioni dove i datori di lavoro hanno completamente esaurito l'utilizzo degli ammortizzatori sociali "ordinari" (Cigo e Cigs) per i casi di sospensione dal lavoro loro effettivamente accessibili.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



**CONTRIBUTI** **77**

**Dilazioni Inps con istanza unica**

in Norme e tributi > pagina 11

**Contributi.** La circolare 108/2013 consente di sanare i mancati pagamenti per periodi non superiori a tre mesi con la rateazione breve

# Domanda unica nelle dilazioni Inps

Solo un'istanza telematica per tutti i debiti con l'istituto se non c'è stato l'avviso di addebito

PAGINA A CURA DI  
**Alessandro Rota Porta**

■ Nuovo restyling per le procedure di rateizzazione dei debiti contributivi Inps in fase amministrativa: la circolare 108 del 12 luglio scorso è infatti intervenuta sulla materia con l'obiettivo di unificare le modalità di attivazione delle dilazioni inerenti le diverse gestioni previdenziali (gestioni private, ex-Inpdap, ex Enpals), ormai sotto la competenza dell'istituto. Oltre all'armonizzazione dei criteri regolatori, l'Inps ha previsto il definitivo rilascio della rateazione «breve», già sperimentata nel 2010 con l'applicazione web «piano di rientro» (messaggio 19684).

Le modifiche riguardano le rateazioni dei debiti per i quali non risulta formato l'avviso di addebito e consentono di evitare le procedure esecutive e di assicurarsi il rilascio del Durc.

**Le modifiche**

La circolare 108, in primo luogo, ribadisce che - ai fini dell'accoglimento dell'istanza - il contribuente deve presentare un'unica domanda telematica, che comprenda tutti i debiti contributivi in fase amministrativa, maturati nei confronti di tutte le gestioni Inps: si pensi, ad esempio, all'ipotesi in cui il datore di lavoro ha omesso il versamento dei contributi relativi a lavoratori dipendenti (gestione dipendenti) e a lavoratori parasubordinati (gestione separata). Per le modalità telematiche di presentazione delle

rateazioni, occorre far riferimento alle indicazioni del messaggio 11532/2013, prestando attenzione a seguire i passaggi corretti, a seconda delle gestioni interessate. Pertanto l'interessato, prima di presentare l'istanza, deve avere contezza della propria situazione debitoria, esaminando la posizione contabile, anche attraverso il nuovo servizio «Regolarità contributiva online» (messaggio 11512/2013).

A quel punto, nella domanda andranno indicate tutte le partite debitorie, ripartite per le singole gestioni. Queste potranno essere integrate con quelle delle quali si sia avuta conoscenza dopo l'emissione del piano di ammortamento, purché maturate precedentemente alla data di presentazione della domanda di rateazione, perfezionando il parere favorevole dell'istituto sulla pratica.

Altra novità concerne la definizione del piano di ammortamento: con le regole previgenti l'accettazione doveva avvenire entro 10 giorni con la sua sottoscrizione da parte del contribuente, previo pagamento della prima rata. Con la circolare 108 questa prassi pare sia superata poiché l'Inps considera quale comportamento conclusivo il pagamento della rata di "acconto", entro il termine comunicato nel piano stesso. Solo dopo questo passaggio potrà essere valutato il rilascio di un eventuale Durc.

**L'iter concentrato**

La circolare 108 ha anche introdotto una sorta di procedura di "ravvedimento" per quei contribuenti che - in pendenza di rateizzazione - non riescano a far fronte al regolare versamento della contribuzione corrente, con il rischio di pesanti conseguenze (si veda l'articolo in basso). Prima di questo intervento, infatti, era possibile proporre una nuova istanza di dilazione sulle nuove scoperture solo con l'estinzione anticipata della precedente rateizzazione.

Accanto a questa ipotesi, la rateazione «breve» consente invece di sanare i mancati versamenti riferiti a periodi non superiori a tre mesi per i datori di lavoro/committenti e a un trimestre/rata per gli autonomi; inoltre, la durata della dilazione non può superare i sei mesi (sei rate mensili). Il contribuente che si avvalga di questo meccanismo, versando le sei rate richieste, manterrà il requisito della correttezza contributiva, evitando così di far decadere la precedente rateazione.

Questa procedura è esperibile anche quando la scoperta sulla partite correnti si riferisca a una gestione che non ha formato oggetto della rateazione principale: in questa ipotesi, l'istanza deve essere inoltrata alla sede Inps competente a gestire la contribuzione mensile/periodica regolarizzata con la domanda di rateazione «breve».

© RIPRODUZIONE RISERVATA



## Passo dopo passo

Le regole sulle rateazioni dopo la circolare Inps 108/2013

### DEBITI IN FASE AMMINISTRATIVA

#### LE RATE



##### Tetto massimo di due anni

- Sono rateizzabili i debiti relativi a contributi non versati alle scadenze di legge (richiesti con avviso bonario) e i debiti in fase amministrativa per i quali l'Istituto deve ancora formare l'avviso di addebito
- Le rate possono essere al massimo 24, elevabili a 36, dietro autorizzazione del Lavoro (60 rate in casi particolari, di concerto col ministero dell'Economia)

#### LA RICHIESTA



##### Le istanze online

- I contribuenti e gli intermediari abilitati alla dilazione devono trasmettere le domande utilizzando le funzionalità descritte nel messaggio Inps 11532 del 17 luglio scorso, prestando attenzione a seguire i passaggi corretti, con riferimento alle singole gestioni
- È necessaria un'analisi preventiva della posizione debitoria e aver proceduto a ricompendere le partite a debito inerenti tutte le gestioni previdenziali

#### LA PRESENTAZIONE



##### Gli organi competenti

- La domanda va indirizzata al direttore centrale entrate contributive per debiti superiori a un milione di euro
- L'istanza va, invece, indirizzata ai direttori regionali per debiti superiori a 500 mila euro e fino a un milione di euro e ai direttori provinciali e sub-provinciali per debiti fino a 500 mila euro

#### LE RISPOSTE



##### L'esito in 15 giorni

- L'Inps esamina la documentazione e comunica al contribuente l'esito entro 15 giorni dalla presentazione
- Se la rateazione è respinta per carenza di una delle condizioni previste, è possibile ripresentare una nuova istanza, una volta in possesso dei requisiti
- In caso di accoglimento, viene rilasciato il piano di ammortamento definitivo tramite la pec (posta elettronica certificata) o il fax

#### I PAGAMENTI



##### I ritardi annullano il piano

- Il pagamento della prima rata, tramite modello F24 (causale RCO1), va effettuato entro il termine indicato nel piano e perfeziona la dilazione; la seconda, entro 30 giorni dalla scadenza della prima rata. Le rate successive devono essere versate mensilmente
- Il mancato o parziale pagamento della prima rata, entro il termine assegnato, comporta l'annullamento del piano e preclude la possibilità di proporre una nuova dilazione sulle medesime partite

### DEBITI ISCRITTA RUOLO

#### LE PROCEDURE



##### A decidere è l'ente della riscossione

- La dilazione è possibile esclusivamente presso gli agenti della riscossione
- La rateazione non può riguardare lo stesso debito compreso in un piano rateale già concesso dall'Inps e revocato per mancato rispetto

Tra tasse e risorse

# I costi occulti dell'incertezza

BILANCI 2013

## I costi occulti dell'incertezza

di **Alberto Zanardi**

**N**on più tardi di tre mesi fa i dieci Saggi nominati dal Presidente Napolitano ricordavano a chiare lettere come «la riforma del federalismo fiscale non vada lasciata nel limbo, ma vada invece ripresa come componente essenziale delle politiche per il rilancio del Paese». Un richiamo altamente condivisibile. Al di là del giusto ridimensionamento delle aspettative eccessive di cui era stata caricata, la revisione della finanza locale - come sarebbe più corretto chiamarla - andrebbe infatti recuperata dallo stato di oblio in cui è caduta, per garantire efficienza ed equità al sistema delle relazioni finanziarie tra Stato, Regioni e Comuni.

Il paradosso è, tuttavia, che il terreno su cui si dovrebbero pazientemente costruire i tasselli della nuova finanza locale sembrano rivelarsi sempre più instabili ed incerti.

Si guardi innanzitutto al sistema dei tributi locali. L'Imu "sperimentale", che era uscita dalla legge di stabilità riformata dalla richiesta dei sindaci di avere «tutta l'imposta sugli immobili», è stata per ora sospesa, per quanto riguarda il pagamento della rata sulla prima casa, in attesa della riforma strutturale promessa entro fine agosto.

L'Imu è oggi sottoposta al convulso dibattito su come cancellare la tassazione sull'abitazione principale, ma senza avere gli spazi finanziari per farlo, o senza che si voglia sparare le (poche) cartucce che i nostri conti pubblici ci permettono in un intervento che a molti sembra motivato soltanto da ragioni politiche.

**Q**uali soluzioni si tireranno fuori dal cappello per far quadrare le esigenze contrapposte non è ancora dato sapere.

Vada sé che comunque qualche assestamento andrà trovato, perché l'Imu attuale è appunto "sperimentale", e come tale cadrà con la fine del 2013, ma i 12

miliardi aggiuntivi che ha prodotto, e che abbiamo promesso alla Commissione europea di mantenere, andranno comunque trovati.

Sul lato della Tares gli incrementi di prelievo per famiglie e imprese che la sua effettiva applicazione avrebbe comportato in un momento congiunturale particolarmente pesante ha convinto, anche in questo caso, il governo a sospendere la nuova imposta prima ancora che partisse. L'applicazione delle nuove regole di calcolo della "componente rifiuti" viene rinviata al prossimo dicembre mentre la "componente servizi indivisibili" è riservata allo Stato.

Sulla carta tutti gli interventi su Imu e Tares dovrebbero essere fatti a parità di risorse per il livello municipale, ma per i Comuni singolarmente presi il rischio che questo non avvenga è molto alto dato il mediocre funzionamento dei sistemi di compensazione. E poi qualsiasi intervento, qualunque sia il modo in cui lo si voglia confezionare, dovrebbe sempre preservare - cosa che spesso si dimentica nel dibattito sull'Imu - gli spazi di autonomia nella variazione delle aliquote che oggi esistono sui tributi assegnati ai Comuni.

Ma le incertezze sulle risorse comunali per quest'anno non riguardano soltanto il lato strettamente tributario. Il Fondo di solidarietà comunale, ovvero quell'embrione di sistema perequativo sui tributi comunali che è andato a sostituire - per la verità senza troppi rimpianti - il Fondo sperimentale di riequilibrio, non è stato ancora ripartito tra i singoli Comuni. Manca ancora la specificazione e la concreta applicazione di quel complesso insieme di criteri che dovrebbero guidare l'assegnazione di fondi tra enti, tra

cui la compensazione degli effetti dell'intervento sull'Imu realizzato dalla legge di stabilità, i costi e i fabbisogni standard, la dimensione demografica e territoriale, e così via.

Eguale non è ancora arrivata a conclusione la tormentata vicenda del riparto dei tagli 2013 previsti dalla spending review.

Messo da parte il meccanismo di ripartizione impiegato nel 2012, e in attesa di utilizzare la batteria dei fabbisogni standard finora disponibili soltanto su alcune funzioni comunali, ancora si tarda a decidere se ripiegare nuovamente sui consumi intermedi ex Commissario Bondi per attribuire a ciascun Comune la propria quota del taglio da ben 2.250 milioni previsto per quest'anno.

Tanti fili ancora da riannodare dunque, con il risultato che a oggi, superata la metà dell'anno, per un Comune la valutazione di quante risorse potrà effettivamente disporre nel 2013 è esercizio pressoché impossibile, con costi evidenti in termini di programmabilità del bilancio e di razionalità delle scelte fiscali.

Servirebbe un po' di pax fiscale. Servirebbe un sistema di finanza pubblica non continuamente stratonato dalle emergenze e dagli imprevisti. Servirebbe una classe politica che, al di là degli interessi particolari, desse alla stabilità e alla certezza delle regole il posto giusto nella scala delle priorità.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Industria

Alimentare: in filiera si vince

I marchi italiani il polo non piace, ma la filiera sì. Barilla, De Cecco, Ferrero e anche le catene di supermercati da tempo curano accordi con i fornitori per ottimizzare i costi e per offrire prodotti sostenibili ai consumatori sempre più esigenti.

SCAGLIARINI A PAGINA 10

Agroindustria Consorzi locali e iniziative di sostegno per i Paesi del terzo mondo che producono le materie prime. Come caffè e nocchie

Made in Italy Polo? No, grazie. Meglio la filiera

Da Barilla a Ferrero passando per Granarolo le aziende si organizzano con i fornitori. Ma sono gelose del proprio marchio

DI ROBERTA SCAGLIARINI

Il polo no, la filiera sì. I grandi gruppi dell'agroindustria italiana sono allergici alle alleanze con i loro pari, ma sono ben disposti agli accordi di filiera. Anzi, per molti i contratti con i fornitori sono la via obbligata per garantire la qualità e la tracciabilità dei loro prodotti e per fronteggiare la volatilità dei prezzi delle materie prime. «Noi possiamo essere un polo aggregante in quella che è la relazione con i nostri clienti e fornitori — diceva Paolo Barilla pochi giorni fa — ma capofila di un polo no. Ognuno ha le sue competenze specifiche e la capacità dell'Italia è la somma delle capacità dei singoli». A monte Barilla, come De Cecco, Ferrero, Granarolo, Nestlé o le catene della grande distribuzione cercano accordi di filiera anche per ancorare al territorio i loro brand.

Fornitura

Se il gruppo di Parma ha un accordo storico di fornitura di grano duro dall'Emilia, De Cecco ha un protocollo di ricerca con Sis (Società italiana sementi) per incrementare la qualità della produzione di frumento duro, e Granarolo ha la sua base societaria proprio nella filiera allevatori-trasformatori. Ferrero è il campione dei protocolli a lungo termine con i fornitori: ha un piano finalizzato a rafforzare da qui al 2020 le relazioni con i produttori delle sue materie prime

(olio di palma, cacao, latte, zucchero, uova, caffè) con l'obiettivo di arrivare alla certificazione di sostenibilità del 100%. E per le nocchie, Nutella ha una filiera speciale con aziende pilota in Cile, Argentina, Georgia, Sudafrica e Australia. L' Hazelnuts Business Development di Ferrero acquista e gestisce aziende agricole in diverse parti del mondo con lo scopo, spiega l'azienda nel bilancio di sostenibilità, di «sperimentare l'adattabilità delle varietà di nocciolo alle condizioni agro-climatiche locali, incentivare la coltura del nocciolo presso gli agricoltori e assicurare una parte significativa del raccolto a prezzi di mercato». Anche le multinazionali del caffè stanno rafforzando il supporto agli agricoltori per assicurarsi semi di alta qualità destinati alla crescente competizione nelle capsule monoporzione.

Capsule

Nestlé ha annunciato che sta espandendo i programmi in Africa per produrre sementi per gli agricoltori dell'America Latina che producono caffè e sta realizzando programmi di nuove piantagioni e formazione per aiutare gli agricoltori in Etiopia, Kenya e Sudafrica. Mondelez, secondo produttore mondiale di caffè dopo Nespresso, ha iniziato ad aprire aziende pilota in Vietnam, mentre D.E. Master Blenders 1753, il terzo, offre agli agricoltori dell'Honduras erediti e fertilizzanti per aumentare le loro produzioni. Una si-

tuazione simile si sta verificando nell'ortofrutta, in particolare nel pomodoro, dove molte aziende chiudono per carenza di margini. La stessa Cina ha calato la produzione dopo avere invaso il mercato europeo.

Valorizzare la catena produttiva aiuta l'agroindustria made in Italy e in qualche caso la salva dal crac. Il pastificio Ghigi, per esempio, dichiarato fallito nel 2007, è stato rilevato da una cordata di consorzi agrari, capeggiata dal consorzio dell'Adriatico che hanno puntato proprio sull'integrazione di filiera tra agricoltura e industria. Il progetto di pasta 100% italiana ha rilanciato il brand, l'azienda ha realizzato un nuovo stabilimento un investimento di 29 milioni, e ha raddoppiato i dipendenti.

Oltre che integrazioni verticali sempre più aziende cercano alleanze orizzontali. La settimana scorsa quattro imprese storiche dell'agroalimentare siciliano e un partner bancario, Carige, con la regia di **Continuity** di Catania, hanno dato vita ad «Eal Sicily, fine food, wine&drinks», un contratto di rete con un fatturato aggregato di quasi 50 milioni, una gamma di prodotti di qualità e un database con 2 mila potenziali clienti. L'accordo di rete, che consente tra l'altro agevolazioni fiscali, è stato adottato anche da De Cecco per le proprie aziende (Rete De Cecco) aperto ad integrazioni con i produttori agricoli locali.

© Scagliarini

ILLUSTRAZIONE: RENATA



## Crocetta-Pd, braccio di ferro

Lillo Miceli

Palermo. L'aut aut imposto dal documento finale della direzione regionale del Partito democratico: o dentro il Pd o con il Megafono, approvato con soli cinque voti contrari, non è proprio andato giù al presidente della Regione, Rosario Crocetta. Anche perché ricalca il concetto della lettera-esposto che l'ex senatore Mirello Crisafulli ha inviato quale mese fa alla commissione nazionale di garanzia del partito, presieduta da Luigi Berlinguer, convocata per domani.



«Chi pensa di buttarci fuori lo faccia - ha detto Crocetta - ma lo farà con ragioni basate sul nulla, figlie del peggior opportunismo stalinista». Ed a chi gli chiede di fare un passo indietro rispetto al progetto politico del Megafono, il presidente della Regione ha replicato, lanciando una nuova sfida: «Stiamo preparando una grande festa a Palermo per dire che ci siamo, con rappresentanti anche nazionali, per dire basta ai blocchi di potere e ai capi correnti delle tessere. Noi, invece, siamo un movimento di donne e uomini liberi. Si può essere incompatibili con un'idea? Alcuni sì, perché quell'idea mette in discussione il loro modo di essere, il loro modo di fare politica e persino il modo di gestire i rapporti umani».

Dopo l'attacco frontale sulla questione morale che dilaga nel Partito democratico, Rosario Crocetta, dunque, va dritto per la sua strada: «Nessuno pensi di intimidire, nessuno pensi di fare prevalere i muscoli dei pacchetti delle tessere dentro il dibattito politico del Pd. Io non ho alcuna intenzione di rinunciare alla mia militanza nel Pd. è anche il mio partito. Il nuovo Partito Democratico - ha aggiunto - deve essere basato sul rispetto e dire basta alle correnti che in nome dei rapporti di forza devono avere tra loro, non esitano a prendere chiunque. E basta con congressi inutili ogni anno. Il Pd deve fare scelte di responsabilità che gli italiani chiedono per risolvere i problemi. Noi non chineremo il capo, stiamo facendo la battaglia per la libertà. Il Megafono non ha sede, non ha un organismo regionale, uno statuto. E' un'idea di libertà, di democrazia, di rinnovamento, un nuovo modo di fare politica a cui anche il Pd si deve abituare». Principi basilari che secondo alcuni disvelerebbe il proposito di Crocetta di candidarsi alla segreteria nazionale del Pd, sfidando il sindaco di Firenze, Matteo Renzi. Lui non si sbilancia, ma si limita a ribadire: «Occorre un modo di fare politica che trovi nella mobilitazione dal basso, nella democrazia, nei giovani, nelle donne, la sua forza. Questa idea non fa un partito, ma rivela la sua capacità di incidere. Chi ieri ha pensato di darci l'aut aut ha sbagliato, il Megafono non tace; vuole dare voce ai siciliani veri, che non ne possono più della vecchia politica, di capi corrente che decidono per tutti e impongono le loro decisioni». Crocetta, dunque, candidato alle primarie per la segreteria del Pd? «Ognuno di noi nell'esercizio delle sue funzioni istituzionali ha così tante cose da fare e in Sicilia c'è tanto da fare», ha tagliato corto l'ex ministro Fabrizio Barca, potenziale aspirante alla guida del Pd.

Comunque, Crocetta non ha alcuna intenzione di rinunciare al suo movimento: «Nessuno toglierà le pile al Megafono, sono a lunghissima durata, alimentate ogni giorno dalle energie che vengono da tante nuove idee e dalla società siciliana e del resto d'Italia; non ci piegheranno».

Dalla parte di Crocetta si schiera il ministro della P. a. e segretario regionale dell'Udc, Gianpiero D'Alia, che fu il primo a dire sì alla sua candidatura alla presidenza della Regione, prendendo in contropiede il Pd. «Non c'è dubbio - ha detto D'Alia - che la questione morale posta dal presidente Crocetta meriti tutta l'attenzione. Capisco e rispetto il travaglio che vivono i democratici in queste ore, ma ritengo fondamentale unire le forze, soprattutto quelle della maggioranza che governa la Sicilia, affinché la politica recuperi fino in fondo la sua credibilità. L'Udc intende proseguire nello sforzo di rinnovamento intrapreso e invita gli alleati a fare altrettanto, anche a costo di allontanare persone ovunque esse siano e da dovunque provengano».

Infine, il presidente della commissione Bilancio dell'Ars, Nino Dina, citato da Crocetta tra i politici che non vuole in giunta, ha consigliato al presidente della Regione, stante la sua caratura politica, di astenersi «dagli sfrigolamenti e dai mascariamenti che non si addicono ad un aspirante leader nazionale».

## Il malaffare italico che mina l'economia e corrode la cultura

Francesco Mannoni

Non passa giorno ormai che non si abbia notizia della scoperta dell'ennesima truffa da parte delle forze dell'ordine e conseguenti arresti per corruzione in ogni ambito della vita pubblica e privata. Aziende, partiti, funzionari, politici e grandi manager, sembrano aver costruito una sorta di grumo affaristico nel quale favori e prebende sono il grimaldello per aprire le porte ad affari poco puliti in cui l'interesse del Paese è scavalcato e umiliato da varie lobby di potere che agiscono solo per il tornaconto personale.

«Il sistema politico italiano - scrivono le saggiste Nadia Fiorino, docente di Scienza delle Finanze all'Università dell'Aquila, ed Emma Galli, docente di Scienza delle Finanze all'Università di Roma Sapienza, in «La corruzione in Italia» (Il Mulino, 123 pp. 11 euro) - fin dalle origini dello Stato unitario, ha manifestato l'esistenza di una forte interazione tra classe politica, amministrazione e cittadini. Il fenomeno della corruzione in Italia comincia ad assumere una dimensione preoccupante soprattutto a partire dalla metà degli anni Novanta. Mostra un trend decrescente a seguito della campagna di Mani Pulite nel 1993 - 1994 - per poi ripresentarsi in una forma ancora più invasiva che si accompagna ad una sorta di mutamento "antropologico" della società, in cui il cittadino mostra segni di assuefazione al rapporto di insana complicità che spesso si instaura tra la politica, l'amministrazione e le imprese».

Per avvalorare questa tesi, basta citare tre fenomeni recenti di corruzione e malversazioni come la gestione dei rifiuti in Campania, il terremoto dell'Aquila e la vicenda di Finmeccanica. Tutti corrotti, tutti corruttibili? Ne parliamo con le autrici del saggio.

- Che cosa ha favorito e favorisce la diffusione della corruzione?

Fiorino: «La corruzione è un fenomeno complesso e per questo sono vari i fattori che la determinano. Generalmente bassi livelli di reddito, di istruzione e di capitale sociale, scarsa diffusione dell'informazione, istituzioni democratiche deboli, inefficienza del sistema giudiziario, regole burocratiche complesse, elevata spesa pubblica sono tutti aspetti associati a maggiore corruzione. In Italia, in particolare, la dilatazione della spesa pubblica e la sua destinazione verso usi improduttivi o particolaristici sembrano avere amplificato il fenomeno, soprattutto nelle Regioni meridionali».

- Dopo Tangentopoli si pensava di aver frenato i corrotti. Invece tutto continua come prima, tanto che la corruzione sembra più forte e organizzata della giustizia. E' davvero così?

Galli. «A partire dal 1995 si osserva una diminuzione delle denunce per corruzione. Questa inversione di tendenza, tuttavia, è suscettibile di due interpretazioni contrastanti. Da un lato, potrebbe segnalare una effettiva contrazione dei reati per corruzione come conseguenza del processo di moralizzazione della società innescato dalle inchieste giudiziarie degli anni Novanta. Dall'altro, potrebbe evidenziare piuttosto che la corruzione sia nuovamente tornata ad essere una forma di criminalità sommersa, così come accadeva nel periodo precedente alle inchieste. In ogni caso, l'andamento delle denunce registra un nuovo aumento nel 2001 e anche l'indice di percezione della corruzione elaborato da Transparency International indica un peggioramento costante della situazione italiana a partire appunto dal 2001».

Quali sono gli ingranaggi che vanno oliati, e chi sono gli oliatori?

Fiorino. «La corruzione si annida nella mancanza di trasparenza delle procedure dell'amministrazione pubblica e nella complessità della sua regolamentazione che spesso rallenta o inibisce lo svolgimento delle attività economiche. In questi contesti, le imprese hanno incentivi a ricorrere a transazioni e canali illeciti».

Quali conseguenze derivano all'economia del Paese dalle ruberie dei corrotti?

Galli. «La corruzione rallenta la crescita economica perché altera il funzionamento del mercato,



penalizza le imprese sane, inibisce nuove iniziative imprenditoriali, riduce i flussi di investimenti esteri, distorce l'offerta di lavoro e l'allocazione delle risorse pubbliche, che vengono distribuite in base a meccanismi non efficienti. Più in generale, la corruzione indebolisce i fondamenti della democrazia perché mina la fiducia dei cittadini nelle istituzioni e nella classe politica».

In campo internazionale, qual è il tasso di corruzione dell'Italia?

Galli. «L'indicatore più noto, il Corruption Perception Index elaborato da Transparency International e segnala che dal 1995 al 2012 l'Italia si è attestata costantemente su valori bassi dell'indice, classificandosi al 72° posto. La posizione dell'Italia è più preoccupante se la si considera nel contesto europeo».

Fra le Regioni italiane, dove la corruzione è più diffusa?

Fiorino. «Il tasso medio di corruzione costruito sui dati Istat relativi alle denunce per corruzione è più elevato nel Centro-Sud, con il Lazio in testa alla classifica. Più in generale, negli ultimi decenni le Regioni del Nord risultano meno corrotte di quelle del Sud, ma negli anni Settanta, così come negli ultimi anni, le posizioni relative del Veneto, del Piemonte e della Lombardia sono meno distanti da quelle della Campania, della Calabria e della Sicilia».

22/07/2013

## lutto nel turismo

È venuto a mancare ad Agrigento Gerlando Gallo, presidente onorario di Confindustria Sicilia Alberghi e Turismo. "Giugiù" Gallo è stato una persona che sapeva guardare oltre. La sua determinazione, la sua pervicacia, ne fecero il vessillo per chi, come lui, credeva nelle risorse e nelle potenzialità dell'uomo, prima e della Sicilia, poi. A lui, dirigente dell'Azienda Autonoma provinciale per il Turismo, si deve la costituzione in Confindustria -Agrigento, della sezione Turismo. Qualche tempo dopo contribuì a far nascere l'Associazione regionale Confindustria Sicilia Alberghi e Turismo, di cui venne nominato presidente onorario. Per anni ne è stato il riferimento, aggregando albergatori ed operatori del settore. Ed anche quando gli impedimenti prendevano il sopravvento, la Sua presenza era costante, la Sua disponibilità totale. Alcune delle sue iniziative sono parte della storia, adesso semplicemente irripetibili. Le sue presenze, sempre auspiccate, nei momenti importanti di Confindustria nazionale e regionale, si erano rarefatte per via dell'avanzare dell'età, ma mai faceva mancare il suo sostegno e il suo parere, con la sagacia e la saggezza di chi sa essere un "padre nobile". Il tempo trascorso insieme era per lui, ma soprattutto per noi, un'emozione gioiosa, poiché pochi, come Giugiù, avevano compreso il pieno significato del dono dell'Amicizia. Tutti i Soci di Confindustria Turismo ne manterranno a lungo intatto il ricordo.



22/07/2013

## Myrmex ancora in strada contro un futuro incerto

Tornano alla carica oggi gli ottanta ricercatori della Myrmex con altre due ore di protesta che seguono quelle che si sono svolte venerdì quando lo sciopero effettuato davanti la sede della Pfizer, proprietaria fino a due anni fa del Centro di ricerca, ha bloccato l'accesso dei camion in azienda, rallentandone di fatto l'attività.

E' il modo scelto dai lavoratori per dire che il tempo sta passando velocemente e si avvicina il 16 settembre data nella quale scade la cosiddetta clausola di stabilità occupazionale prevista quando è stato siglato l'accordo al momento della cessione, nel 2011, del Centro ricerca alla Myrmex con l'obiettivo di mantenere la mission di Centro di ricerca tossicologico e garantire i livelli occupazionali.

I lavoratori e i sindacalisti della Cgil, Cisl e Cislal che li seguono è dunque quello di chiamare le istituzioni a comporre questa difficile vertenza. Il Comune, nella persona dell'assessore alle Attività produttive, Angela Mazzola si è detto disponibile ad aiutare i lavoratori della Myrmex, mentre l'on. Giovanni Burtone, deputato Pd, attraverso un'interrogazione a risposta ha chiesto al ministro del Lavoro un tavolo di confronto a Roma che riunisca tutti gli attori firmatari della cessione del ramo d'azienda di ricerca per contrastare, ha scritto «un duplice disimpegno sia di Pfizer che di Myrmex rispetto al futuro del sito catanese».

Ma la «grande assente», chiamata in causa più volte dal sindacato, fin qui è la Regione che pure due anni fa contribuì alla sottoscrizione dell'accordo e garantì anche per i lavoratori.

R. J.

22/07/2013

## intervento

«Catania torni ad essere centro di ricerca con St»

«La ricerca industriale è l'elemento fondamentale dello sviluppo per un paese come l'Italia, che si colloca tra gli 8 paesi più industrializzati. Il sistema della ricerca va quindi certamente sostenuto con ogni mezzo. Da anni ormai le difficoltà del sistema industriale italiano, di fronte a cambiamenti in atto nella competizione internazionale, sono evidenti. E le cause non sono solo esterne. La St Microelectronics ha fino ad oggi avuto una considerevole attenzione verso la ricerca, con un'offerta ampia ed attenta di prodotti volta allo sviluppo di processi tecnologici e moduli di processo funzionali alle attività di sviluppo. Da tempo però le cose si dirigono verso una differente direttrice, a partire dalla famosa e ormai datata "joint venture" siglata con Intel per la nascita di Numonyx, poi divenuta Micron, sancendo inderogabilmente la chiusura della ricerca su silicio all'interno del sito catanese.

«Questa condizione pone seri interrogativi riguardo il futuro stesso della multinazionale italo-francese, che volge i propri investimenti verso i siti asiatici, francesi e di Agrate, per chiare ragioni politiche ed economiche. Innanzitutto vorrei dare risalto al fatto che le risorse destinate alla ricerca previste da St per Catania sono largamente inferiori rispetto a quelle investite in Francia ed Agrate, la cui ricerca, tra l'altro, è più onerosa rispetto al sito catanese. Questa situazione porta ad una consequenziale, quanto ovvia, migrazione degli interessi del management verso il Nord, spostando l'asse dei progetti al di fuori della nostra già maltrattata terra.

«Ma la ricerca però non può e non deve essere guidata da scelte operate esclusivamente nel solo interesse dell'industria stessa! In particolare la ricerca di base deve essere in grado di generare quel progresso nella conoscenza che sta alla base di qualsiasi economia proiettata verso il futuro: economia che la città di Catania non può permettersi di lasciarsi sfuggire.

Una prima conseguenza di ciò potrebbe essere la progressiva riduzione delle capacità realizzative di St di Catania che, certamente, avrebbe evidenti riflessi negativi.

«Esiste una discutibile politica che ha certamente sfavorito qualunque tentativo di rilancio del sito catanese: di conseguenza si è verificato anche un progressivo spostamento dell'interesse aziendale verso attività non-sperimentali, il cui riassetto della ricerca industriale presuppone una valutazione approfondita e ponderata sul ruolo e sulla collocazione di St Catania nel network internazionale della ricerca microelettronica.

Solo l'elevata professionalità e il senso di responsabilità dei ricercatori locali hanno sino ad ora impedito un significativo calo della produzione scientifica in questi ultimi anni. Difatti esistono impegni concreti verso nuove realtà di ricerca, anche se questo ancora rappresenta un isolato punto di partenza per uno sviluppo reale di prodotti utilizzabili nel mercato. E ad ogni modo, assistiamo a progetti importanti emigrare già verso l'estero.

«Ma se Catania risulta essere in pole per la ricerca su nuovi materiali, perché parecchi investimenti approdano su altri lidi? Esiste quindi una forte preoccupazione per un prolungarsi della fase di stallo di St di Catania che sicuramente, ampliandosi, sarebbe letale. E' necessaria un'azione incisiva e rapidissima. La carenza di risorse e il mancato piano industriale sta impedendo oggi di programmare sul serio, nel medio periodo, l'attività scientifica e produttiva dell'azienda che deve essere supportata dalla politica: i tempi sono cambiati, è necessario che Catania ritorni ad essere il centro di eccellenza per la ricerca tecnologica, con un'oculata programmazione industriale e con investimenti garantiti. Investimenti che la Comunità europea continua a garantire attraverso l'erogazione di risorse importanti destinate per la ricerca tecnologica e che invece l'industria catanese sembra apparentemente non essere interessata ad approfittarne, scegliendo piuttosto i propri interessi verso insediamenti già esistenti ma non presenti sul territorio. Perdere queste risorse, e destinarle altrove, sarebbe un gravissimo danno oltre che un inevitabile torto.

«Vivere di ricordi ha poco senso, dobbiamo osservare la realtà e la crisi che purtroppo oggi non fa cenno di arrestarsi. Ma qui c'è lo spazio per crescere e creare realtà produttive: bisogna fare squadra sinergicamente, tutti insieme, aziende, sindacato e istituzioni. Solo così, unendo le forze

e le competenze, sarà possibile offrire una svolta importante al nostro territorio».  
Angelo Mazzeo  
vicesegretario provinciale  
Ugl Metalmeccanici

22/07/2013

## «Pec per imprese a pagamento». «Decreto discusso, ma sarà gratuito»

Un imprenditore, il dott. Antonio Di Stefano, espone in una nota il problema che ha riscontrato alla Camera di commercio. «Non ho potuto iscrivere la mia posta certificata al Registro delle imprese entro il 30 giugno - lamenta - e ora rischio un'ammenda di oltre mille euro. Eppure, la Camera di Commercio è tenuta a fornire gratuitamente una Smart-Card Carta nazionale dei servizi al legale rappresentante dell'impresa che la richieda per la prima volta. Essendo io il legale rappresentante della mia impresa ritenevo di poter usufruire di questa norma, che è anche in linea con la normativa di legge che recita: l'informatizzazione del cittadino deve essere a costo zero per l'utente. Invece la Camera di commercio di Catania mi ha chiesto 32 euro di diritti. Perché - continua il dott. Di Stefano - un piccolo imprenditore deve essere trattato in maniera così vessatoria dalla Cciao di Catania, mentre le Camere di commercio di Torino o di Bergamo agiscono in maniera diametralmente opposta? Non vedo per quale motivo un piccolo imprenditore debba pagare per mettersi in regola con la Pec».

Questioni alle quali risponde il segretario generale della Camera di Commercio dott. Alfio Pagliaro.

«La Carta Nazionale dei Servizi - spiega Pagliaro - è un dispositivo (ovvero, una Smart Card o una chiavetta Usb) che contiene un certificato digitale di autenticazione e di sottoscrizione. E' distribuita da vari Enti e dalle Camere di Commercio. Il Decreto con il quale sono stati approvati gli importi dei diritti di segreteria da versare al Registro delle imprese, ha stabilito il pagamento dei diritti per il rilascio della smart card. Lo stesso decreto ha però previsto nelle note sui diritti di segreteria che "in occasione della presentazione della prima domanda di iscrizione o di modifica o di deposito atti, la Camera di Commercio rilascia gratuitamente ad un legale rappresentante dell'impresa una Carta Nazionale dei Servizi, un dispositivo di firma digitale e provvede alla certificazione del soggetto al quale il dispositivo è rilasciato. »

L'applicazione del decreto è tutt'oggi oggetto di diverse e contrastanti interpretazioni da parte delle Camere di Commercio. Per quanto riguarda Catania, la gratuità del rilascio del dispositivo è applicata ad un legale rappresentante della società ed al titolare di impresa individuale nel caso e contestualmente alla richiesta di prima iscrizione o di prima modifica dell'impresa. Pertanto il caso del sig. Di Stefano non rientrerebbe nella fattispecie normativa in quanto non trattasi di prima iscrizione o modifica dell'impresa di cui è titolare. Ciò nonostante, questa Camera di Commercio, grata al sig. Di Stefano per aver posto la questione, adottando un'interpretazione estensiva della norma, rilascerà da questo momento la prima smart card gratuitamente anche al titolare di impresa individuale anche se già iscritto e non presenti una modifica. Pertanto si provvederà al rilascio della smart card al sig. Di Stefano senza alcun versamento di diritti».

Infine, il sig. Di Stefano non rischia un'ammenda. L'unica sanzione prevista non è pecuniaria bensì di sospensione dei termini di evasione della richiesta di modifica fino ad integrazione della stessa con l'indirizzo Pec e comunque per 45 giorni».

## Crowdfunding Insieme sul web per avere fondi e far decollare progetti nuovi

L'Italia è la prima nazione in Europa ad aver regolamentato lo strumento del "crowdfunding", che se in termini tecnici si definisce come la «raccolta di capitali di rischio da parte di imprese start-up innovative tramite portali on-line», nel linguaggio quotidiano si può descrivere come la richiesta via web ad amici e investitori di un aiuto economico per contribuire a un progetto. Un'inchiesta giornalistica, il restauro di un monumento, l'incisione di un album musicale, una grande iniziativa di solidarietà o l'avvio di un'impresa, giungendo perfino alla ricerca di denaro per il proprio matrimonio e viaggio di nozze. Dal serio al faceto, ogni sogno nel cassetto, purché ispiri fiducia e trasparenza, può essere capitalizzato. Un mondo dei desideri che nel 2012 ha mosso in tutto il pianeta - in primis in Nord America e in Europa - un volume globale di 2,7 miliardi di dollari, con prospettive future che ne fanno intravedere un'ampia crescita. Il panorama del crowdfunding presenta risvolti interessanti come approfondito nei giorni scorsi durante il seminario del Parco Scientifico e Tecnologico della Sicilia, nella propria sede di Catania, e introdotto dal presidente Marco Romano. «Il "finanziamento di massa" è un meccanismo che ha origini antiche, la rete internet ha il merito di aver fatto esplodere il fenomeno, consentendo la creazione di piattaforme specifiche in cui far incontrare domanda e offerta di fondi, bypassando i canali tradizionali delle banche e dei venture capitalist» ha spiegato il relatore Francesco Schiavone, docente del Dipartimento di Studi Aziendali e Quantitativi dell'Università di Napoli "Parthenope". Il crowdfunding è entrato nel dibattito politico italiano con il "Decreto Crescita" del governo Monti, affidando alla Consob il compito di emanare un regolamento sul settore, ufficializzato proprio lo scorso 12 luglio. L'interesse sul tema è proseguito con il "Decreto Fare" del governo Letta. La normativa Consob, composta da 25 articoli, è suddivisa in tre parti che trattano le disposizioni generali, il registro e la disciplina dei gestori di portali, la disciplina delle offerte tramite portali. Proprio i portali specializzati, piuttosto che i singoli progetti portati a termine, sono il fiore all'occhiello dell'Italia: «Le piattaforme sono state molto dinamiche a presentare questo strumento sul mercato italiano - ha affermato Schiavone - sono numerose, alcune generaliste e altre di nicchia, ma tutte contribuiscono alla crescita di questo strumento in un Paese come il nostro, che non sempre manifesta iniziative innovative».

22/07/2013

## Nuove speranze imprenditoriali si affacciano all'orizzonte: a supporto degli startupper del Mezzogiorno, infatti, piovono dal ministero per lo Sviluppo economico ben 190 milioni di euro a sostegno della creatività digitale

Nuove speranze imprenditoriali si affacciano all'orizzonte: a supporto degli startupper del Mezzogiorno, infatti, piovono dal ministero per lo Sviluppo economico ben 190 milioni di euro a sostegno della creatività digitale. Le parole magiche sono "smart&start", che in termini di finanza si traducono in agevolazioni per la nascita di nuove aziende. Siccome le istruzioni per l'uso sono già disponibili sul sito [www.smartstart.invitalia.it](http://www.smartstart.invitalia.it) - ma per molti l'approccio con le politiche di sviluppo - e i bandi correlati - non è poi così semplice né immediato., ecco che anche a Catania fa tappa la lezione di tutoring per gli aspiranti imprenditori. Per srotolare la matassa della burocrazia e porgere il bandolo della matassa a centinaia di giovani che in questi giorni si stanno passando la parola, c'è "Sviluppo Italia Sicilia", che mercoledì 24 luglio, alle 15.30, nell'Incubatore d'impresa (Zona Industriale Pantano d'Archi, Blocco Torrazze) incontrerà tutti gli interessati per fare da guida e "offrire al territorio siciliano l'opportunità di conoscere nel dettaglio questa nuova misura di aiuto per la crescita del tessuto imprenditoriale", spiega nella lettera d'invito il direttore generale Vincenzo Paradiso.

Un incontro importante, in considerazione che i fondi a disposizione mirano a rafforzare la competitività dei sistemi produttivi, sviluppare l'economia digitale e accelerare i processi di trasferimento tecnologico. Le agevolazioni (istituite con decreto ministeriale del 6 marzo 2013) sono rivolte agli start up della Campania, Calabria, Puglia, Basilicata, Sicilia e Sardegna: dal 4 settembre 2013 alle 12 sarà possibile scaricare la modulistica, presentare la domanda e il piano di impresa proprio attraverso il sito web, in linea con la mission degli incentivi. La vera novità, rispetto a misure simili lanciate in passato, è quella che consente anche alle persone fisiche - che soltanto in un secondo step dovranno costituire la società - di partecipare alla selezione per usufruire dei finanziamenti. Nello specifico, gli incentivi "Smart" sostengono le società di nuova costituzione, con un business innovativo sotto il profilo organizzativo o produttivo, oppure orientate a nuovi mercati o volte a intercettare nuovi bisogni sociali e ambientali. "Smart" prevede contributi a fondo perduto per coprire parzialmente i costi di gestione sostenuti dalla società beneficiaria nei primi 4 anni di attività (fino al limite massimo di 200mila euro, elevabile a 300mila per le "start up innovative"). I contributi andranno a coprire una percentuale, tra il 15% e il 35%, dei costi annui sostenuti per spese di personale, oneri finanziari, canoni di affitto, ammortamento di impianti, attrezzature e macchinari tecnologici e tecnico-scientifici.

I fondi "Start", invece, sostengono gli investimenti di società di nuova costituzione che operano nell'economia digitale o che realizzano programmi di investimento a contenuto hi tech per la ricerca pubblica e privata, attraverso contributi a fondo perduto per la parziale copertura di spese di investimento e servizi di tutoring tecnico-gestionale (il 65% delle spese fino al limite massimo di 200mila euro: la percentuale è elevabile fino al 75% per le società costituite esclusivamente da under 36 o da donne). "Smart e Start", inoltre, sono cumulabili e sarà possibile presentare un'unica domanda per entrambe. Il soggetto gestore di tale misura è Invitalia - l'Agenzia nazionale per l'attrazione degli investimenti - che si occuperà degli adempimenti tecnici e amministrativi riguardanti l'istruttoria delle domande e la concessione delle agevolazioni. L'agevolazione sarà concessa sulla base di un iter valutativo con procedimento a sportello: al termine della procedura telematica, al partecipante verrà assegnato un protocollo elettronico. Nell'era del lavoro che non c'è, l'occasione è ghiotta e offre una chance a quei cervelli in cerca d'investitori. Provare costa solo un click. E qualche lezione a scuola di finanza&impresa.

Assia La Rosa